

AFFITTI FACILI?

Anche il numero due di An in una abitazione di un ente
«Ma quando l'ho avuta ero un signor Nessuno»

«Vivo in una casa Ina ma è tutto regolare»

Tatarella: ci abito da 30 anni

Anche il numero due di Alleanza nazionale, Giuseppe Tatarella, è titolare a Bari di un vantaggiosissimo contratto di affitto per un appartamento di proprietà dell'Ina. «Tutto regolare, sono lì da più di trent'anni, da quando ero un signor Nessuno»



LUIGI QUARANTA
BARI Nonostante gli inviti dei magistrati romani ad abbassare il tono delle polemiche sulle case degli istituti previdenziali affittate a buon mercato a personaggi eccellenti non passa giorno senza che esponenti del Polo cavalcino l'onda creata dalle denunce del Giornale. Si è fatto sentire anche il deputato barese di Alleanza nazionale Lucio Marengo, con una lettera ai ministri del Lavoro e dell'Industria, al prefetto di Bari ed al procuratore della Repubblica, nella quale si chiede che si indaghi anche in Puglia sulla gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza e di assicurazione tra i quali Inps, Inail, Inpdap e Inas. Fatto sta che il più importante equilibrio barese dei citati enti pubblici è nienteppodimeno che Giuseppe Tatarella, presidente dei deputati di An, ex vicepresidente del consiglio e rappresentante del Polo al tavolo delle regole, che occupa un appartamento di proprietà dell'Ina in pieno centro cittadino.

quella dimensionale, a sentire gli esperti immobiliari, un canone di mercato viaggia di molto sopra il milione...
Il canone che pago è determinato dalla legge e dal contratto che tra l'altro scade a fine anno. E comunque il vero scandalo è quello del modo in cui i soliti noti hanno ottenuto le case degli enti previdenziali.
Giuseppe Tatarella come ha fatto ad avere una casa dell'Ina?
Era il 1963, avevo 28 anni ed ero un signor nessuno che cercava casa per sposarsi. Frequentavo la redazione di un giornale sportivo nello stesso stabile che ospitava l'amministrazione degli immobili dell'Ina, andai a chiedere e mi misi in lista di attesa. Arrivò il mio turno e mi dettero un appartamento al lungomare. Quattro anni dopo riuscii a passare nella casa che ancora occupo perché venni a sapere per tempo che sarebbe stata la spazia. Facei domanda. C'è risultato ovviamente, il primo della lista.
Anche lei poteva essere dato in pasto al pubblico come scrocco: che ne pensa del modo in cui è stata gestita questa campagna di stampa, degli errori di persona, delle omissioni, delle parentele inventate?
È inevitabile. Ogni campagna di questo genere ha il suo neo. Ma la campagna di stampa è stata giusta. Del resto questo problema era già venuto fuori qualche anno fa ma come accade sempre in Italia

un problema giusto posto in termini giusti non viene poi risolto.
Lei come lo rischerebbe? In questi giorni c'è chi addirittura chiede di regolare le case occupate da politici, sindacalisti, funzionari pubblici, giornalisti.
Non c'è bisogno di nessun atto rivoluzionario, basta muoversi secondo il principio della tutela della pubblica amministrazione per far tornare gli appartamenti fino ad oggi assegnati «con fotografia» sul libero mercato dei fitti. Nel frattempo c'è anche spazio per la assistenza chi sa di star lì indebitamente se ne vada spontaneamente.
Al Polo non è proprio piaciuta la soluzione prevista dalla riforma delle pensioni per il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali: lei che ne pensa?
Io mi sono sempre tenuto lontano da questo problema perché come inquilino dell'Ina, destinatario per di più di un invito ad esercitare il diritto di prelazione per l'acquisto dell'appartamento che occupo, ho preferito sottrarmi alle pressioni che venivano dagli enti, prima per agevolare la vendita degli immobili poi, di fronte alla caduta del mercato, per suggerire un rallentamento nell'alienazione del patrimonio. In linea generale, penso che il libero mercato competitivo, nel quale da esponente del Polo credo debba essere tra i suoi effetti anche quello di abbassare i prezzi.



Il ministro del Lavoro, Treu durante l'incontro con i presidenti degli Enti; a lato Tatarella. Gentile/Ansa

C'è l'autorizzazione per una delle «regge» in Sardegna
Si farà l'Arco di Trionfo per la villa di Berlusconi

GIUSEPPE CENTORE
CAGLIARI Il Cavaliere avrà il suo «arco di trionfo», ma per adesso dovrà fare a meno di un posto privato. La villa Certosa forse la preferita tra le case che Silvio Berlusconi possiede in Costa Smeralda potrà finalmente essere abbellita anche da un portale in pietra alto quattro metri e lungo altrettanto. La commissione edilizia del Comune di Olbia infatti ha approvato la richiesta della società che possiede la villa la Sertefi per la costruzione di un piccolo arco di trionfo visibile anche dal mare. Forse simbolo della grandezza del potere del padrone. Parere negativo invece per il ruolo di cemento ornato lungo 45 metri che doveva servire a ospitare imbarcazioni di grosse dimensioni. I commissari del Comune quando si sono accorti che il portale si basava su grossi pali di cemento hanno storciti i nasi e hanno detto «no». Il portale si può fare. Il Cavaliere non dovrà rinunciare al piacere di veder da vicino le sue «barchette» a cominciare dal suo «Magnum Sweet Dragon» ma dovrà essere attento alle dimensioni rimangono materiali ma non ci dovrà essere ai lati di un palo di cemento un fondale roccioso di Punta Lada e Punta Volpe. Una mazzetta delusione per il Cavaliere soprattutto perché chi gli ha venduto l'immobile il suo amico Flavio Carboni aveva addirittura in mente di realizzare un canale navigabile per far adagiare le barche dentro la villa. In ogni caso Berlusconi si potrà rifare il portale. Il progetto è in corso. Berlusconi

stabilì che la sua villa doveva essere abbellita da un portale che molti soprannominarono «l'arco di trionfo della Costa Smeralda». Quando diventò presidente del Consiglio poche settimane dopo le elezioni del 27 marzo Berlusconi sbatò in Costa e volle verificare di persona l'andamento dei lavori sulla villa. C'era già stato un parere negativo della commissione comunale ma questa volta ripresentato il progetto, il Cavaliere o meglio i suoi tecnici avevano allegato il parere favorevole dell'Ufficio per la tutela del paesaggio.
La commissione edilizia discusse ancora una volta e arrivò così a una clamorosa spaccatura. Il no prevalsero 5 a 4 su di sì. E a far pendere la bilancia fu il voto di un professionista che alcuni mesi dopo venne eletto in consiglio comunale proprio con i voti di Forza Italia. Non si può dire che il cambio di amministrazione abbia portato male al Cavaliere. Al momento della bocciatura a guidare il comune di Olbia c'era una giunta di sinistra. Il partito adesso il portale è stato approvato anche col voto favorevole dello stesso sindaco di Olbia. Giommano Uggias sostenuto da una coalizione di centrosinistra. Nessuna battaglia politica. Solo la considerazione di uno atto per un atto e i componenti della commissione che a differenza delle altre volte l'ultimo progetto del portale rispettava un tantino di più le caratteristiche iconografiche e paesaggistiche delle zone. Adesso i lavori per la costruzione del portale possono procedere.

Con la pistola finta nell'ufficio casa per ottenere un alloggio popolare
-Tutti fuori, presto: si è presentato così, con una pistola in mano (polverina finta) e i due figli di 4 anni e mezzo al seguito, nell'ufficio casa del Comune per cercare di ottenere un alloggio. E rimasto barricato dentro per due ore, poi si è arreso alle forze di polizia ed alle promesse di intercessione da parte degli amministratori, vice sindaco di Bologna in testa. Non è stata più che una drammatica sceneggiata, quella messa in atto ieri mattina in via della Zecca da Vincenzo Prodigio, operaio metalmeccanico di 41 anni, originario di Foggia ma residente a Bologna da vent'anni. Un gesto clamoroso nelle intenzioni e nei fatti, che gli ha causato «solo» una denuncia a piede libero per minacce e interruzione di pubblico servizio. «La mia è stata l'azione di un padre disperato, ho poi spiegato - ed ho usato la pistola giocattolo per fare un po' di scena, per attirare i giornalisti, visto che in Italia se uno non fa gesti eclatanti non viene preso in considerazione». Una disperazione maturata in oltre sei mesi vissuti con la giovane moglie bosniaca e due gemelli (un maschio e una femmina) all'interno di un camper parcheggiato nei pressi dell'ospedale Maggiore. Non pare sia stata un'azione nata sull'onda del recente caso degli affitti pubblici, anche se, sollecitato, l'operaio lo ha definito «un vero scandalo».

Rutelli: «Perseguiamo duramente le irregolarità»
Treu: «Cambieremo i criteri d'assegnazione»

PIETRO STRAMBA-SABIALE
ROMA Dopo Roma e Venezia anche Messina e Latina altre due procure hanno deciso di aprire inchieste sulle assegnazioni degli alloggi dei grandi enti previdenziali sull'onda della campagna lanciata con grande fragore - e una certa frettolosità a giudicare dal numero di errori di persona e conseguenti minacce di querela per diffamazione - dal Giornale di Vittorio Feltri che anche ieri ha pubblicato le «raccomandazioni» del procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri due pagine fitte di nomi di inquilini dell'Inps da «luminati» a «Rigato». Ma è proprio una sfida? Solo fino a un certo punto. «La procura - puntualizza ora Torri ridimensionando sensibilmente la portata delle sue affermazioni di lunedì - non ha deciso la segregazione delle liste ma ha solo ribadito che informazioni sui nomi non possono essere attinte presso gli uffici giudiziari perché coperte dal segreto istruttorio. I giornali che riescono a procurarsi gli elenchi in questione proprio perché non c'è stata la segregazione sono liberi di pubblicarli restando però salvi le eventuali iniziative da parte del magistrato».
A Roma è lo stesso sindaco Francesco Rutelli a rendere pubblici i nomi dei duemila affittuari di case comunali nel centro storico, pochissimi i nomi noti ma è lo stesso Rutelli a denunciare la «scelleratezza» della gestione del patrimonio abitativo da parte delle precedenti amministrazioni e ad assicurare che «le irregolarità verranno perseguite duramente». L'inchiesta giudiziaria procede intanto con la lentezza imposta dai chilometri di tabulati che la guardia di finanza deve spulciare riga per riga alla ricerca di eventuali abusi. Ne c'è da attendersi una bolante novità: il prossimo termine sul fronte amministrativo l'apposita commissione creata dal ministro del Lavoro Luciano Treu ha cominciato il lavoro e il mattino F subito è finita sotto gli strali della destra il coordinatore di An Maurizio Gaspari - contestata la presunta tra i commissari di Michele Dardi che oltre a essere

dirigente del ministero farebbe «contemporaneamente parte del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Inpdap». Treu insomma - sempre secondo Gaspari - avrebbe «unificato nella stessa persona le funzioni di controllare e di controllare». Conclusione: fin troppo scontata. Un ennesimo scandalo che rafforzerebbe la richiesta di dimissioni di Treu.
Il polverone insomma non accenna ancora a posarsi. Ma il ministro del Lavoro sembra comunque intenzionato ad andare avanti per la sua strada: ieri ha incontrato prima i sindacati degli inquilini e la Confedilizia poi i vertici di Inps Inail e Inpdap. Un primo confronto che dovrebbe portare la prossima settimana alla formulazione di alcune proposte di modifica dei criteri di assegnazione degli alloggi e dei canoni d'affitto.
Di più per il momento il ministro non vuol dire. Più loquaci invece alcuni dei suoi interlocutori. È il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani a mettere le carte in tavola dicendo a chiare lettere che l'obiettivo della sua associazione è la cancellazione della circolare Costoloni che ha graduato nel tempo il superamento dell'equo canone. «Bisogna assicurare la redditività delle case degli enti - afferma Sforza Fogliani - con l'entrata piena dei patti in deroga. Non si può fare beneficenza a carico del debito pubblico o delle categorie che si dovrebbero assistere». Sul fronte opposto ovviamente le associazioni degli inquilini si a regole trasparenti per le assegnazioni dice il segretario di Sinisa Luigi Pallotta. Ma la revisione della circolare Costoloni - avverte il segretario dell'Unità Maurizio Furchetti - scalfita da Treu rischia di danneggiare le circa 120.000 famiglie affittuarie degli enti. E dietro i libri della moralizzazione - accusa il coordinatore dell'Asia Angelo Fasoli - si nascondono ben altri obiettivi. L'aumento indiscriminato degli affitti e l'alienazione del patrimonio abitativo degli enti di cui sono pronti ad approfittare immobiliari e societari ma ai promotori dello scandalo.

La cronaca e gli occhi della politica

L. PAOLOZZI - P. CHIAROMONTE
Non inquina d'oro, ladre di polli, noi della nomenclatura, e della prima Repubblica noi, nella rete di affittopoli e nella coda di Tangentopoli. Noi alla gogna, con i nostri nomi e le nostre foto all'interno delle graziose casette - le uniche evidentemente, a disposizione dei grafici - che per giorni hanno ornato le pagine dei quotidiani, fornendo informazioni sulla superficie delle nostre abitazioni e sull'entità dei nostri canoni d'affitto. Noi da una parte quella del privilegio, dei vip gli altri tutti gli altri dall'altra, quella della «gente», dei «senza diritti». Massa compatta contro massa compatta.
Il primo interrogativo ha riguardato, al solito, il «che fare» rettificare con apposite lettere raccomandate spedite a pressoché tutti i giornali, compreso questo chiedendo di rendere note, ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa le cifre esatte dei nostri affitti Inps, trattandosi di circa il doppio di quanto pubblicato? Raccontare vicende personali, rotture sentimentali, sfratti, figli e animali a carico, ricerche affannose di abitazioni, ristrutturazioni a nostre spese (non è esatto ci siamo avvalsi di prestiti dell'Inpgi), delle nostre modeste se pur dorate abitazioni? Descrivere il nostro quartiere non proprio centro-centro, o le pareti sottili delle nostre case o i disagi legati al vivere in appartamenti non propriamente di lusso cui fanno però da contrappeso la simpatia e l'umanità che gli inquilini - la gente comune e noi vip del paterfamilio - ci scambiamo quotidianamente? Del resto, il privato è - deve essere sembrano dire colleghi e colleghe dell'informazione - pubblico in piazza. È la temesi della cronaca, che, evidentemente si abbatte su chi come noi, aveva assicurato vent'anni fa che il «personale è politico».
Noi, però insistiamo nel nostro desiderio di affrontare ciò che (ci) accade con gli occhi della politica. E parlare di politica, per noi significa - anche qui siamo all'inizio - prima di tutto interrogare e, quindi governare quei sentimenti profondi che ci fanno esser uomini. Sentimenti come la paura l'abbandono, la solitudine, l'odio, l'amore, l'incertezza, l'invidia o come quel «disprezzo sociale» di cui parla Giuseppe De Rita in un'intervista apparsa su La Stampa del 28 agosto scorso.
Oggi noi siamo oggetto di disprezzo sociale. Di nuovo, che fare? Facile da un certo punto di vista rispondere riportando le cifre su case di proprietà in Italia, che ci collocano nella minoranza (anche in questo caso come in altri) di chi - poco più del 30 per cento - non possiede vari. Facile ma fuorviante e, forse, in po' vile e autoconsolatorio. Possiamo, noi che amiamo la politica non vedere che il disprezzo sociale che investe - più o meno giustamente - chi fa politica è di altra natura rispetto a quello che (non) si prova nei confronti di chi tiene una o più case sfitte (le case sfitte in Italia sono 5 milioni) per anni? O costringe un inquilino a firmare lettere di ringraziamento per l'ospitalità al fine di evadere la legge sull'equo canone?
Un disprezzo di altra natura, dunque. Forse perché pur in tempi di trionfo della merce alla politica si continua a chiedere qualcosa di altra natura rispetto a ciò che si chiede al mercato. Allora indagare sulla natura di questa domanda può essere il buono che viene fuori da una vicenda in cui nessuno fa bella figura a cominciare dall'informazione.
Quella domanda che attiene alla necessità di fare ordine in società abbiate da micro e macro conflittualità o da pesanti contraddizioni (i cittadini che gettano bombe su un campo Rom sono pronti a offrire la loro solidarietà ai bambini bosniaci) da «spiriti animali» da competitività esasperate quanto le gittimate è rimasta a lungo inesausta, incalfata. Di questo se mai ci si dovrebbe rimproverare. Perché su questo la sinistra ha perso e con lei la politica se e vero come è vero che un signore ha pensato di essere un bravo politico perché era stato un bravo imprenditore.
È disordinata una società nella quale usufruire di una legge dello Stato (l'equo canone - viene considerato «ed è») un privilegio. Di sordinate perché di fronte a una legge elusata tanto frequentemente e istituzionalmente la strada non può essere quella dello struzzo o quella legge non risponde alla realtà e allora andava detto subito oppure la sua applicazione doveva diventare, un punto d'onore.
La casa è un diritto non un privilegio, si dice e un tempo lo si diceva per il costruttore per la sanità. Oggi slogan di quel tipo se ne sentono meno. Casa scuola salute però rimangono luoghi difficili da misurare con la logica dei listini di borsa.
L'analisi sugli affitti di noi - è stata insieme all'estate. Cruscino a tre tratta le conseguenze personali che crede. Sul piano collettivo si tratterà di cercare ancora le ragioni. Il raggio ne di una scala di valori modelli alla mente ressa comune più che sulla realtà.